

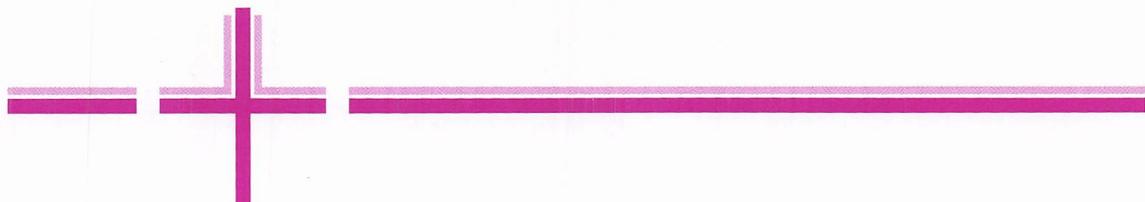
ORATORIO SALESIANO S. FRANCESCO DI SALES

Via Maria Ausiliatrice, 36 - Torino



Don Natale Orlandi

Salesiano



Carissimi confratelli
mercoledì 21 ottobre u.s. concludeva la sua esistenza terrena, per far ritorno alla casa del Padre, il confratello sacerdote

DON NATALE ORLANDI
di anni 77 di età, 59 di vita religiosa e 50 di sacerdozio.

Le prime avvisaglie del male, che poi lo porteranno alla morte, si ebbero agli inizi del 1997. Ricoverato, per brevi periodi, all'ospedale del Cottolengo, dopo accurate analisi, si ebbe una diagnosi che produsse in tutti, ma non nell'interessato, un profondo turbamento: leucemia. Accettò la malattia senza drammi e la sofferenza perfezionò il dono della sua vita a Dio. Fino all'ultimo si sottopose con pazienza alle varie terapie senza mai perdere la speranza di guarire, ma sempre disposto a fare la volontà di Dio. La morte lo ha colto all'ospedale Molinette, dove i medici avevano tentato un estremo intervento risultato inefficace.

«La professione religiosa è un segno dell'incontro di amore tra il Signore che chiama e il discepolo che risponde donandosi totalmente a Lui e ai fratelli» (*Cost. 23*)

La vocazione cristiana è per sua natura un itinerario nella fede, scandito dalla dimensione storica da cui è segnata ogni esistenza umana. Accenniamo perciò alle tappe principali dell'itinerario del nostro Don Natale Orlandi.

Era nato a Bubbiano (MI) il 21 dicembre 1920 da Giuseppe, artigiano e Maria Abbiati, casalinga, in una numerosa famiglia, che ha dato alla Chiesa tre fratelli sacerdoti e dove la fede in Dio era il pane quotidiano e i valori umani e cristiani costituivano il tessuto connettivo dei rapporti familiari e sociali. Ricorderà sempre con affetto e tenerezza i genitori e li ricorderà per la loro semplicità, per l'attaccamento a Dio e la piena fiducia nella Provvidenza.

A Benevagienna nell'aspirantato maturò la sua vocazione: il vivere in un ambiente adatto alla sua personalità, ricco di valori umani e cristiani, permeato di serenità e allegria, di fede e preghiera, con la serietà del dovere quotidiano e con una giusta libertà di espressione fecero sì che l'ideale di Don Bosco di andare verso i giovani e che vedeva realizzato nei suoi superiori, diventasse anche l'ideale della sua vita.

Passò al noviziato di Pinerolo Monte Oliveto nel 1938/39 e divenne salesiano. Così i Superiori si espressero nei giudizi per le varie ammissioni: «Salute buona. Intelligenza più che ordinaria. Un po' chiacchierino, ma schietto e volenteroso. Ha una pietà un po' a modo suo».

Continuò la sua formazione con gli studi di filosofia a Foglizzo, il tirocinio pratico a Valsalice e Cuneo, la teologia a Bollengo e fu ordinato sacerdote il 4 luglio 1948 nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Nella

stri compagni di noviziato si trovino lo sabato 31 maggio, alle ore 16, alla Casa "Nonna", sotto il glorioso manto della gloriosissima Ausiliatrice, in quel di Valdocco. Poscia, in piacevole e devota processione di macchine, ci si recherà in pio pellegrinaggio nel silenzioso convento di Castiglione Torinese, per procedere ad un frugale simposio che durerà sino a notte inoltrata, con grande sollazzo dei nostri spiriti e vicendevole edificazione e compunzione dei nostri fratelli presenti... Con trepidante trepidazione mi professo umilissimo servo nel Signore...».

Amava scherzare, ma sapeva anche dare a tempo giusto contenuti molto profondi e ispirati sempre allo stile salesiano.

La sua cultura era molto vasta, perché era dotato di una memoria straordinaria e ricordava cose studiate molti anni prima come se fossero recenti. Specialmente i Promessi Sposi, erano conosciuti e ricordati nei minimi particolari. Questo però lo rendeva gradito perché non era per lui un vanto, ma un mezzo per tessere relazioni umane e lasciare un bel ricordo.

Niente di eccezionale agli occhi degli uomini la vita di Don Natale, ma la fedeltà alla Regola, l'amore ai giovani, l'interesse per la salvezza delle anime sono per noi un esempio da imitare e mentre ringraziamo il Signore che ci ha donato Don Natale, preghiamolo perché l'esempio della sua vita sia seme di valide vocazioni per la Chiesa e per la Congregazione.

Esprimo a nome della comunità salesiana di «S. Francesco di Sales» di Valdocco il ringraziamento più sentito al Signore per la confortante testimonianza di affetto e di stima manifestata da confratelli, parenti ed amici durante la malattia di Don Orlandi e per la cordiale e sentita partecipazione alla liturgia funebre.

A distanza di qualche tempo dalla sua morte, la comunità sente ancora il benefico influsso di quella indimenticabile esperienza e desidera comunicarla perché serva di edificazione fraterna.

Crediamo che il Padre abbia già concesso la sua beatitudine al nostro fratello, ma in sintonia con l'insegnamento della Chiesa, siamo generosi di suffragi per la sua anima ed egli dal cielo saprà ricambiarci abbondantemente.

In comunione di affetto e di preghiera

Don Augusto Scavarda, direttore
Comunità S. Francesco di Sales - Torino Valdocco

Dati per il necrologio:

Don Natale Orlandi, nato a Bubbiano (MI) il 21 dicembre 1920. Morto a Torino Valdocco, il 21 ottobre 1998 a 77 anni di età, 59 di vita religiosa e 50 di sacerdozio.

domanda rivolta al suo direttore scriveva: «Faccio umile domanda di essere ammesso all'ordine del Presbiterato. Davanti ai gravissimi doveri che con questa domanda liberamente mi assumo, sentendo più che mai la mia insufficienza a sì grave peso, confido nell'aiuto del Signore che certo non mi mancherà e chiedo l'aiuto delle sue preghiere per poter essere sacerdote secondo il cuore di Dio».

I 50 anni di sacerdozio di Don Orlandi sono facili da descrivere. Dopo aver terminato gli studi fu insegnante di lettere e assistente nelle case di Valsalice, Martinetto, Cuorgnè, San Paolo, Valdocco presso gli studenti, poi a Lombriasco, Agnelli e di nuovo a Cuorgnè per giungere nel 1972, dove rimarrà fino alla fine della sua vita, a Valdocco nella nostra comunità di San Francesco di Sales.

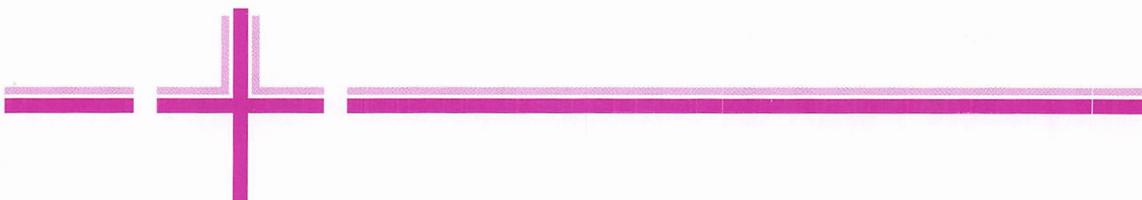
**«Il salesiano presbitero o diacono
apporta al comune lavoro di promozione
e di educazione alla fede la specificità del suo ministero,
che lo rende segno di Cristo pastore,
particolarmente con la predicazione del Vangelo
e l'azione sacramentale»** (*Cost. 45*)

Volendo soffermarsi non solo alla parte esteriore e sensibile di Don Orlandi, occorre per prima cosa dire del suo zelo sacerdotale. Per più di 30 anni è stato aiutante domenicale e festivo del parroco di Regina Mundi in Nichelino con una fedeltà che ha dello straordinario. «Per noi è stato un punto di riferimento forte – dice Don Francesco Smeriglio, parroco di Regina Mundi – con la sua simpatia tipicamente salesiana e il suo costante insegnamento a prepararsi con cura all'incontro con Dio per mezzo della preghiera e delle buone azioni».

Nella malattia ha dato la sua vera testimonianza di fede. Conscio della gravità del suo male, aveva scherzato con Don Francesco chiedendogli di pregare Maria Regina Mundi, perché l'Ausiliatrice non sembrava disposta ad ascoltarlo.

Confessore amato e stimato dalla gente, predicatore apprezzato e seguito dai fedeli, passava tutta la domenica e i giorni festivi esercitando il ministero sacerdotale anche con notevole incomodo.

La preparazione dell'omelia domenicale era fatta con cura durante la settimana, cercando di trovare tutti i mezzi per interessare la gente e comunicare loro il messaggio di Gesù in modo convincente e gradevole. Questo era frutto della sua spiritualità profonda e della sua fe-



de viva. Sentirlo parlare dell'apostolato domenicale e dei problemi della gente che aveva incontrato, lasciava trasparire, anche a sua insaputa, l'ansia apostolica che portava nel cuore, la preoccupazione che tutti i parrocchiani vivessero in grazia di Dio, fossero assidui alla preghiera, alla Messa, alla Confessione, che i giovani fossero frequentatori del catechismo e che ci fosse qualcuno che li seguisse.

Amante della vita, con una salute fisica molto robusta, durante le vacanze, in compagnia del fratello parroco e a volte anche da solo, amava compiere viaggi in Italia e all'estero, realizzati però in economia e senza misurare la fatica. Per lui importante era conoscere e scoprire la varietà di vita e di attività dei diversi popoli. Si serviva poi di queste esperienze per rendere più vere e piacevoli le sue lezioni e la sua attività didattica.

Quando in questi ultimi due anni le forze vennero meno e il male prese il sopravvento, affidò il suo spirito nella preghiera e nella accettazione della volontà di Dio, offrendo tutto per i giovani, le vocazioni, le missioni, la sua comunità, la Congregazione e la Chiesa. È stato l'ultimo atto di una vita spesa interamente per i giovani e per le anime.

**«Mandato ai giovani da Dio che è “tutto carità”,
il salesiano è aperto e cordiale, pronto a fare il primo passo
e ad accogliere sempre con bontà, rispetto e pazienza» (Cost. 15)**

Ricco di simpatia gli bastava poco per stabilire attorno al confratello o al giovane di turno attenzione, interesse e conversazione. La memoria lo aiutava a non cancellare scampoli di vita, volti incontrati anche una sola volta. Con lui la conversazione non aveva languori o pause di silenzio.

Reggeva al confronto culturale. Aperto al gioco di parole, alla battuta, allo scherzo. Pronto a restituire al mittente, sempre con verve e vena umoristica, quando si sentiva rintuzzare da qualcuno.

Stava bene con i giovani. Era una presenza significativa. Se il responsabile è sempre presente tra i suoi ragazzi, è facile intervenire al momento giusto per evitare un disordine, per dire una parola di incoraggiamento, per rendersi conto della situazione particolare che sta vivendo un giovane e portargli un aiuto. Questo esige una dedizione piena alla educazione dei giovani, esige un amore disinteressato, un sacrificio continuo.

«Ho avuto la fortuna di vivere parecchi anni al suo fianco a Valdocco – riferisce Don Nazer – e mi pare ancora di vederlo durante la ricreazione in cortile sotto il sole con il giornale tenuto sopra la testa per riparare i capelli, che incominciavano a diradarsi. Però era lì, presente coi suoi ragazzi a commentare o incoraggiare l'animata partita a pallone».

La sua scuola era vivace, attraente, sapeva conquistare l'attenzione

degli allievi e portarli all'impegno; il dialogo era continuo, ma costruttivo ed educativo. Sono incalcolabili i componimenti e le prove scritte corrette durante tutti gli anni di insegnamento: sono un segno concreto e visibile del suo amore alla scuola e ai giovani.

I suoi ex-allievi lo hanno sempre ricordato con molta simpatia e gli sono stati sempre molto affezionati. Così si esprime un suo ex-allievo: «Don Natale, tu il Don Bosco della ragione, religione, amorevolezza l'hai davvero impersonato, specialmente quando a noi, prossimi ad entrare nel mondo del lavoro, spiegavi la dottrina sociale della Chiesa, la Rerum Novarum in cui Papa Leone XIII (e ce lo dicevi con tono di voce pieno di calore) affermava che "il lavoratore ha diritto a percepire un'equa retribuzione". Ci esortavi ad essere uomini di fede e ragione; persone coscienti e non rassegnate; buoni cristiani ed onesti cittadini. Hai lasciato in tutti noi impronte incancellabili».

Di un altro ex-allievo riportiamo alcuni passaggi: «Grazie per tutto ciò che ci hai donato. Penso di poter esprimere a nome di tutti gli ex-allievi i sentimenti che hai suscitato nei nostri cuori. La tua presenza costante, la tua gioia di vivere, la generosità nel donare e nel donarti, l'esplosione di allegria provocata dalla tua presenza, sono stati e sono per noi una testimonianza indelebile di cosa significa vivere per gli altri e con gli altri. Ricordo quando in classe venivi stuzzicato durante la lezione... mollavi tutto, ti tuffavi nella discussione, ti infervoravi perché desideravi davvero che noi "barbari" e "zoticoni" crescissimo con un po' di sale in zucca. Grazie per l'allegria, la serenità e le parole di incoraggiamento che hai sempre regalato a tutti coloro che ti incontravano. Grazie per averci insegnato l'umiltà e il silenzio nel donare ai più poveri, ai vagabondi, ai derelitti... tu sorridevi, arrossivi, la facevi sembrare una cosa normale. Ci hai lasciato una grande eredità, difficile e pesante, ma che desideriamo donare agli altri come hai fatto tu. Grazie Don Natale».

La presenza di Don Orlandi in comunità era quanto mai allegra e serena, piena di battute scherzose, di aneddoti umoristici, reminiscenze classiche sempre adatte al momento e che provocavano la sana risata e lasciavano un gentile pensiero. Si sentiva fatto per l'università del buonumore.

Ecco uno stralcio di lettera indirizzata ai suoi compagni di corso per festeggiare i 35 anni di professione religiosa datata al 14 maggio 1975: «*Carissimi in Domino,...* dopo attente considerazioni e avendo ben ponderato ogni cosa, stabiliamo, decretiamo e comandiamo che tutti li no-

